

I Tegano dietro l'omicidio di Maria Audino

REGGIO CALABRIA - Ha avuto un ruolo chiave nell'inchiesta sfociata nell'operazione "Eremo". Le dichiarazioni di Giovanbattista Fracapane sono state indispensabili per ricostruire ruoli e responsabilità nella cosca di San Giovannello. Soprattutto dopo i cambiamenti al vertice provocati dall'eliminazione degli elementi di spicco del gruppo da sempre federato con lo schieramento De Stefano-Tegano-Libri.

Il pentito ha parlato di strategie, ruoli e responsabilità in ordine ai fatti di cronaca che hanno segnato le vicende di San Giovannello. A cominciare dall'omicidio del boss Mario Audino, ucciso la mattina del 19 dicembre 2003. Fracapane non è stato in grado di indicare gli esecutori dell'eliminazione del capo locale ma ha parlato di interesse della famiglia Tegano. Le dichiarazioni dell'ex killer del clan De Stefano sono contenute in oltre duecento pagine di verbali redatti nel corso degli interrogatori resi ai magistrati della Dda, Mario Andriago e Santi Cutroneo.

Secondo Fracapane il rione di San Giovannello ha da sempre costituito zona di interesse esclusivo della famiglia Tegano, così come è stato Gallico per la famiglia Concdello, ribadendo l'esistenza di aree al di fuori della divisione tra i due schieramenti in lotta durante la guerra di mafia.

In tale ambito, stando alle dichiarazioni del pentito, avrebbe operato a lungo Mario Audino. Qualcosa, però, aveva stravolto gli equilibri già nel corso della detenzione del boss di San Giovannello sul finire del 2000, all'epoca del suo coinvolgimento nel procedimento "Sanitopoli". Audino sarebbe stato accantonato per volontà della famiglia Tegano.

Fracapane riferisce che «negli ultimi anni si diceva che Audino si fosse montato la testa e non rispondesse più alle indicazioni fornitegli dalla famiglia Tegano». E ciò, secondo il pentito, avrebbe determinato la reazione, sfociata nell'eliminazione di Audino. Pur non indicando precise responsabilità, il collaboratore giunge alla conclusione, tuttavia, che l'omicidio sia stato deliberato all'interno dello stesso schieramento. La sua è una conclusione a rigor di logica partendo dall'assunto che se il delitto fosse stato deciso dallo schieramento opposto ci sarebbero state gravi ripercussioni che avrebbero potuto portare, addirittura, a una nuova guerra.

Fracapane parla di iniziative arbitrarie del boss di San Giovannello: «Si era vociferato che nel corso della realizzazione del nuovo complesso polisportivo al Parco Caserta, Audino avesse tenuto per se le estorsioni pagate non volendo rispondere ai propri referenti».

Infine segnala una circostanza significativa: proprio a San Giovannello è stato arrestato dopo lunga latitanza Pasquale Tegano. La presenza del boss nel rione era il segno della fortissima influenza della famiglia sulla zona. Interessanti dichiarazioni il pentito le fa anche in relazione all'omicidio di Paolo Aquilino, avvenuto il 19 ottobre 1999, davanti al suo chiosco di fiori, vicino al cimitero di Condera. Fracapane riferisce di aver ricevuto un'ambasciata dal carcere da Peppe De Stefano secondo cui l'autore materiale del delitto sarebbe stato Checco Zindato. Il collaboratore fornisce anche una chiave di lettura dell'eliminazione di Aquilino sostenendo che la moglie della vittima aveva in passato collaborato con gli inquirenti facendo arrestare diverse persone per fatti di droga. Ulteriore causale attiene alla sussistenza di una spietata concorrenza nell'attività di vendita di fiori.

Fracapane riferisce anche dell'eliminazione di Pasquale Latella, ucciso il 20 ottobre del 2000 a Saracinello. Un omicidio, secondo il pentito, deliberato nel corso della guerra di mafia

allorquando la vittima collocata ai vertici dell'omonima famiglia mafiosa di Valanidi, aveva osato brindare nel carcere in occasione della eliminazione di Paolo De Stefano, capo degli "arcoti". Secondo Fracapane l'omicidio Latella è stato commesso da Luigi Molinetti con il concorso di Paolo Amodeo.

Interessanti sono i riferimenti a omicidi commessi durante la guerra di mafia. Fracapane si autoaccusa di molti fatti di sangue riferendo di aver composto il gruppo di fuoco della famiglia Molinetti che sparava per conto dei Tegano. Il pentito parla dell'agguato a Nino Imerti, nel corso del quale perse la vita Vincenzo Condello, cognato del boss di Fiumara, e uno dei componenti del gruppo di fuoco, Saverio Cavalcante.

Fracapane dichiara di aver fatto parte del commando composto anche da Luigi Molinetti, Franco Polimeni, Roberto Muoio e da Cavalcante. L'azione venne posta in essere in maniera improvvisa e ciò perché la segnalazione dell'arrivo della macchina con a bordo Imerti giunse all'ultimo momento. Ciò determinò un parapiglia che causò l'errore di mira e l'eliminazione di Cavalcante. Secondo Fracapane, Saverio Cavalcante venne colpito da Roberto Muoio con un fucile calibro 45 Thompson nella concitazione dell'azione e abbandonato sul posto, il gruppo decise di non dire nulla ai mandanti. Fracapane riferisce che solo in un secondo momento egli stesso confessò l'errore a Pasquale Tegano nel carcere di Reggio Calabria provocando le ire del boss sia per l'errore sia per la bugia detta.

Particolare inquietante appare quello dell'omicidio di Ciccio Serraino, (erroneamente indicato dal collaboratore col nome del fratello, Paolo) che aveva avuto effetti traumatici nella guerra di mafia facendo scendere in campo la potente famiglia Serraino a fianco dello schieramento "condelliano". Secondo Fracapane l'omicidio era maturato per banali ragioni: Serraino avrebbe pagato a Mimmo Ruffini un'estorsione utilizzando banconote da mille lire con il chiaro intento di prenderlo in giro. Ruffini - racconta il pentito - non aveva accettato lo sberleffo e aveva chiesto ai suoi cognati, i fratelli Molinetti, di intervenire.

In ordine alla deliberazione di questo delitto Fracapane scagiona completamente Domenico Libri e Ciccio Zindato (da sempre, sospettati di essere stati i responsabili) affermando addirittura, che costoro si erano arrabbiati venendo a conoscenza del fatto. Estremamente diffusi sono, infine, i riferimenti ai rapporti ramificati con una serie di altre consorterie con tutta Italia. A tal proposito Fracapane riferisce che tali relazioni consentivano di avere pieno coinvolgimento in ordine all'acquisto di armi e al traffico di sostanze stupefacenti.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS